

L'adulto e il labirinto: perché orientarsi

Viviana Calapietro, Università degli Studi di Lecce

L'adulto groviglio, a volte, incomprensibile di tanti fili intrecciati insieme: sentimenti, emozioni, comportamenti, delusioni, azioni, compromessi, aspettative...; intrecci da comprendere per poi sciogliere, gocce d'acqua sospese che scivolano lentamente sul filo della vita, che il simbolo nel suo significato etimologico del 'mettere-insieme' trova adeguata espressione nel labirinto, va ricondotto, nel senso di ri-orientato, all'adulto ricercatore di significati. L'io- adulto nel continuo processo d'interpretazione, percorso squisitamente formativo, in cui la mimesi, nel senso aristotelico di creazione e non platonico d'imitazione, rimette in scena sul teatro sociale della vita, supera il limite rispetto alle proprie capacità di sviluppo e di trasformazione e, diventando egli stesso linea sempre più sfumata di demarcazione tra i processi di volontà e quelli di possibilità, si scopre più libero e propositivo; emancipazione, sia pure parziale dai vincoli e dalle strettoie labirintiche dell'esistente.

L'immaginario (aggettivo sostantivato) che l'io-adulto proietta nel suo labirinto esistenziale oscilla come un pendolo tra il simbolico e il reale, così come avviene nella narrazione quando l'adulto si racconta. Nel racconto della sua storia egli è, infatti, contemporaneamente abitante di due mondi paralleli: qui e altrove.

Ritrovarsi e riconoscersi diventa, dunque, orientarsi tra percorsi di senso e senso dei percorsi.

Il senso dei percorsi si lega alla conoscenza e al sapere critico che, a sua volta, sviluppa una capacità critica di lettura delle situazioni perché insegna a saper investigare sino a giungere a mettere a nudo la libertà responsabile di ciascuno educandolo, cioè, a orientarsi nella giungla della proliferazione dei segni, dei simboli, sino a trovare le connessioni reali che da un clima di sfiducia, altamente disorientante e disorientato, offrano strumenti pertinenti ad investire sulla fiducia di un possibile e credibile miglioramento.

Dalla metacognizione, dunque, alla metaqualità dei processi apprenditivi in vista di una formazione in età adulta.

L'immaginario come bussola nel labirinto esistenziale colma i deficit dell'io-adulto e della sua comprensione del mondo. Pertanto capire cosa rappresenti per l'io-adulto l'immaginario vuol dire ri-collocarlo nella concretezza della vita, nel suo pragmatismo, e, non isolarlo, decontestualizzarlo in un solipsismo egoico, significa agire costruttivamente sull'identità personale e con ciò si vuol dire anche saperne comprendere la funzione: decorativa o performativa. In sintesi vuol dire comprendere perché e come l'educazione possa contribuire a orientare il soggetto adulto a orientarsi e/o a riorientarsi nel pluralismo degli immaginari; su quale foglio iscrivere e imprimere i segni dei suoi percorsi esperienziali?

I percorsi di senso si legano alla scrittura di sé, nel dialogo con il proprio vissuto riesaminato, reinterpretato, riorientato, in cui il soggetto adulto trova un punto di riferimento, un segnale a 'grado zero'(Cambi, 2002) del suo statuto difficile e problematico. Lo sviluppo del processo di problematizzazione dell'io, mai del tutto compiuto, è un'immersione di gocce del futuro in un mare del passato.

Le intermittenze del cuore di proustiana memoria che agiscono sulla sensorialità del ricordo sono

le coordinate grazie alle quali esplorarsi e costruire le traiettorie di nuovi percorsi. L'orientamento, come il tempo, ritrovato ovvero il ri-orientamento attinge a un io extratemporale e ciò è possibile nello spazio immaginario della letteratura, dell'arte (Proust, 1983) laddove si compie la trasformazione dall'io semplice all'io multiplo, dall'oggetto del ricordo all'oggetto della scrittura. Orientarsi non è, pertanto, un principio etico ma una pratica, un'azione, comunque eticamente informata.

Orientarsi è, a questo punto, un dono che si fa a se stessi; un dono come cura e non come scambio di mercato, un dono come punto fermo in un labirinto crocevico, da cui cominciare o ricominciare, quando l'adulto ha preso consapevolezza di non voler celebrare più inutili riti e quando, fermandosi si pone una domanda che non è certamente marginale: dove sto andando e dove voglio andare, stando molto in guardia rispetto a dove vogliono che vada, perché in tal caso, la volontà del soggetto è altrove: lo stanno portando.

Creare un personale labirinto aiuta a interpretare meglio la realtà che ci circonda portando nell'invenzione della scrittura, nuovi linguaggi, nuove reti concettuali, nuovi sistemi regolativi e autoregolativi, in una parola nuove forme d'arte. E' un continuo formarsi verso nuove frontiere manipolando i segni dei diversi ambiti del sapere (istruzione) e della vita (formazione), come libero uso della tradizione.

Gli scenari

Orientarsi tra vita quotidiana, esperienza, consumi economici e culturali, tra scontri di schemi simbolici di significato, tra mutati assetti politici e sociali, tra smarrimento di vecchi ordinamenti e rottura di consolidati paradigmi, tra lesioni nei sistemi di conformismo e omologazione, tra modelli di riferimento collassati, tra diete multimediali, che soddisfano i bisogni ancor prima di stimolarli, non è impresa facile.

Il profondo e diffuso senso di sfiducia generalizzata pone al vaglio il suo stesso paradosso: alle apparenti aumentate possibilità del cambiamento, non corrispondono altrettanti soggetti capaci di saperle interpretare, di superare i ritardi concettuali e organizzativi, di apportare idee innovative e conseguenti progettualità. Di qui il sentire un profondo disagio espresso nel quotidiano, nella via del senso comune utilizzato, a seconda dei casi, come strategia retorica per affermare le proprie convinzioni e posizioni rispetto a un sé-altro generalizzato, nella pretesa di una condivisione collettiva, che i processi di mondializzazione intendono perseguire, occultando la mediazione simbolica che per ciascuno diventa una possibilità di 'pensare altrimenti', di esprimere un altro punto di vista, senza avere la pretesa di far passare per 'naturale' ciò che naturale non è. I soggetti adulti, ancora più dei giovani chiedono, per un verso, di apprendere da ciò che fanno, dalle relazioni comunicative con gli altri, dalla loro relazione con gli scenari, le situazioni, altrimenti detti, i contesti, per l'altro chiedono di organizzare sempre meglio le competenze tra istruzione di base e apprendimento continuo. Orientare e orientarsi diventa, in tal modo, organizzare percorsi di apprendimento differenziati, nella ricchezza che la categoria della diversità comporta, e formare/si al multiplo, come chiave d'accesso al molteplice.

Anche l'esperienza impone all'adulto uno scarto ermeneutico, un'opera selettiva di scelta perché il sapere da essa derivato non si dimentica, resta come impronta, traccia che segna i percorsi del cammino della vita, nei suoi innumerevoli meandri intrapresi, non scompare, dunque ma si trasforma. L'apprendimento infatti nell'età adulta non ha finalità socializzanti bensì di trasformazione (Merizow, 1991). Quella dell'adulto non è soltanto esperienza personale è anche mediata e, rispetto ad essa egli vive 'tante altre vite' proiettandosi nei tanti personaggi che incontra diretta-

mente e per via mediatica. La repubblica elettronica di cui parla Grosmann (1997) e la democrazia del cyberspazio (Levy, 1996) sono metafore che celano le speranze e le attese del credere nella risoluzione possibile tramite i processi indotti dalla age of learning alla quale i due autori attribuiscono orizzonti di più diffusa emancipazione personale e sociale. (Toffler, 1980) (Bell, 1973) La società della conoscenza (third wave) istituisce la propria identità sullo scardinamento degli imprimatur e affida ai soggetti un ruolo di forza, da protagonisti che le chances offerte dall'industria tecnologica-informatica, rafforzano.

La mente dei soggetti adulti si apre e si dispone ad apprendimenti acquisiti, sempre più, da fonti differenziate. Pertanto l'apprendere in età adulta è mettere in essere un gioco combinatorio, un puzzle, un mosaico di pezzi che la varietà dei significati e la molteplicità dei poteri dei percorsi di vita, di trasformazione, di esigenza di ricomposizione dei vissuti, di incontri gli riservano. È un orientarsi tra motivazioni, esperienze, emozioni, competenze, affettività, cognitività, in un intrecchio, quindi, in cui la formazione di sé produce nuove connessioni e nuove sintesi.

Ciò che qui preme sottolineare è l'aspetto di frammentazione che i processi globali/mondializzanti hanno favorito a scapito di un centramento dei soggetti negli ambiti della loro vita e come e quanti abbiano contribuito a ridisegnare i percorsi, come scenari dell'esistenza, sempre più labirintici sino a giungere all'estremo di quel processo di crisi dell'io moderno, già avviatosi nel XIX secolo e portato alla sua più estrema radicalizzazione.

Di qui la nascita di una precarietà sempre più dilagante e pertanto presente in più campi della vita di ciascuno, in cui la non coincidenza dell'essere con ciò che è stabile e duraturo, diviene simbolo di una innovazione(?) capace di riformulare e riorientare rispetto alle categorie del passato. Quasi mai, come in questo momento, la domanda di orientamento in età adulta è stata così forte e diffusa, e altrettanto profonda e diffusa, nell'attuale clima culturale, è l'emergere del soggetto nei diversi ambiti vitali (Touraine, 1988).

Il labirinto e le sue vie: il quotidiano e il post-moderno

Il labirinto metafora dell'esistenza cela un insieme di processi complessi, spontanei e imprevedibili la cui natura disordinata, nella quale hanno luogo, si pone come via al di là del territorio coordinato dai poteri istituzionalizzati. Spazio libero, quindi, in cui qualunque attribuzione di innovazione o cambiamento che non sia accompagnata da una coerente direzione, ne fa luogo di instabilità e precarietà.

Nell'esperienza di vita quotidiana la separazione che si registra è quella tra una parte del soggetto adulto, quella che non si modifica rispetto alla corrosione del tempo e quella sulla quale il tempo non ha presa. Nel ri-orientarsi l'adulto pone in essere la sua capacità critica di raccordo delle parti, pur nella permanenza del suo status, la cui wesen è sempre meno quella dell'io sono e sempre più erratica dell'io potrei essere. Nuova condizione esistenziale dell'adulto nomade nel suo stesso labirinto di vita, sospeso tra la dimensione del da-sein (Heidegger, 2005), dell'essere qui, nel senso di posizionato, situato in un percorso senza possibilità di astrazione dai modi e dalle mediazioni dei luoghi, situazioni, contesti e quella del poter essere in quanto soggetto adulto non predefinito, possibilità sempre crescente di autodeterminarsi, pur in orizzonti per niente rassicuranti. Tutto ciò che risulta da tali dinamiche, coinvolge l'adulto nelle sue molteplici dimensioni costituendo una nuova sfida per l'educazione e, in particolare, per l'educazione in età adulta. Infatti, se da una parte essa è chiamata a elaborare strategie formative volte a superare le emergenze, che via via si determinano, dall'altra è chiamata a esporsi per offrire competenze, capacità e mezzi tali da consentire la neutralizzazione dei punti critici e l'avvio a percorsi formativamente sensati.

Orientarsi nel labirinto, metafora della vita, comporta un'autoconduzione, nel senso del lasciare

aperte quante più opzioni possibili per giungere al traguardo; vuol dire riscoprire un senso soggettivo di una rinfrancante coerenza e continuità (Erikson, 1974).

Il dilemma che tormenta uomini e donne adulte di oggi non è tanto quello della conquista delle identità scelte nella rappresentazione che di se stessi si ha e nel riconoscimento dagli altri attribuito, quanto piuttosto quale identità attribuirsi e come rimanere fedeli a tale immagine nel caso in cui le leggi di mercato la spoglino del suo potere di seduzione.

L'io minimo (Lasch, 1985) che esprime la propria libertà di scelta nell'astenersi dalla stessa non fa altro che aumentare la precarietà esistenziale del soggetto adulto contemporaneo: dismettere un sé per riprodursi velocemente in un altro sé agevola i suoi processi di nevrosi. Il suo pluralismo frammentario e specchio del suo labirinto esistenziale, è trasversalità nomade che per superare la propria ambiguità va alla ricerca di una bussola esistenziale che possa aumentare le capacità umane, dell'humanitas e costituire perno importante di promozione di libertà individuali (Sen, 1990).

Tale bussola orienterà l'adulto nel continuo viaggio del suo essere diverso da sé e da ciò che crede o che gli altri credano che sia; nella continua maieutica che comprenda un io-adulto, come centro-unità-stabilità, riconfigurandone il processo di autoformazione come esame di sé riprogettato, come continuum tra interpretazione e comunicazione in vista di un nuovo orientarsi inteso non tantorispetto al come quanto al perché.

L'orientarsi tra percorsi di senso e senso dei percorsi

L'orientarsi in età adulta tra percorsi di senso e senso dei percorsi vuole essere una risposta data a un interrogativo non didattico-procedurale, ovvero come orientarsi, quanto piuttosto filosofico-esistenziale, ovvero perché orientarsi.

Il senso dei percorsi nel labirinto della vita, dai vecchi ai nuovi alfabeti; dagli assetti economico-produttivi all'investimento in competenze e risorse; dall'apprendimento cognitivo alle molte intelligenze che contribuiscono ad accrescere capacità e competenze nel corso della vita adulta; dai luoghi classici della formazione ai nuovi soggetti sociali, rappresenta la logica trasversale che investe l'esperienza, la progettualità e la transattività trasformativi del soggetto adulto. Sono in particolare i soggetti adulti a manipolare inedite domande di orientamento e di formazione, per la necessità di dover gestire categorie esistenziali ed esperienziali prima sconosciute a questa età della vita: la transizione, il cambiamento, l'incertezza e la precarietà sono entrate a farne parte, scompaginando sistemi di vita, di saperi e di valori prima caratterizzati da stabilità e certezza (Loiodice, 2004, 9).

Apprendere in età adulta, pertanto, per dare o ritrovare il senso nei propri percorsi progettuali di vita e, dunque, anche professionali significa attraversare schemi di significato preesistenti e nuovi che conducono alla trasformazione degli stessi e delle loro prospettive; conducono pertanto a una verifica di validità di senso. Trovare senso è l'elemento che collega il soggetto adulto al mondo, lo colloca, lo contestualizza. Esso è atteggiamento di ri-conoscimento, pur nel limite del labirinto esistenziale, accettandolo senza fermarsi. Ri-conoscersi io unico e irripetibile, rispetto a ciò che l'unicità e l'irripetibilità esprimono, nel progetto che ciascuno fa della propria vita. È l'insieme delle azioni, dei comportamenti caratterizzanti i percorsi che danno senso agli stessi.

Camus vedeva Sisifo felice nel senso che egli stesso attribuiva al suo continuo scendere e risalire la cima del monte trasportando l'enorme macigno: anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo (dà senso all'esistenza). Bisogna immaginare Sisifo felice (Camus, 1996).

Il senso dei percorsi è tale, dunque, in riferimento alla presenza fisica del soggetto all'interno di una relazione spaziale che dovrà via via indurre a intraprendere un'altra via, quella in cui si ela-

borano le coordinate della propria identità, in cui ogni soggetto si riconosce come ulteriore possibilità, al di là della precarietà materiale e esistenziale e di conseguenza si ri-orienta verso condizioni di nuove opportunità, sulla base di un atteggiamento critico-riflessivo rispetto alla propria esperienza di vita, cogliendo l'unicità e la continuità del proprio io. Tale è il passaggio tra il senso dei percorsi di vita e i percorsi di senso che orientano la capacità di rimettersi in gioco.

Gli adulti in movimento inseguono traguardi di percorsi anch'essi in movimento. Di conseguenza la categoria che si contrappone all'orientarsi e lo sradicarsi, come esperienza del corso vitale in cui l'adulto rischia di ritrovarsi ripetute volte durante il suo arco vitale.

Alla fine delle vie, delle strade del labirinto non c'è alcuna prospettiva di un definitivo riradicamento di senso; rimanere per strada, indugiare o disperdersi nel labirinto sembra essere divenuto uno stile di vita permanente.

Un'educazione e una formazione in età adulta che consenta al soggetto di autodeterminarsi, di riorientarsi dirigendo il proprio timone attivamente verso percorsi di senso, sono di per sé un'educazione e una formazione che guidano verso il raggiungimento della felicità, qualora si intenda la felicità come un percorso personale di espansione e emancipazione di sé, come itinerario di riconciliazione dell'io con se stesso.

In tal senso colui che cerca criticamente di comprendere perché orientarsi è già sulla buona strada per essere felice (Colapietro,2004).

Bibliografia

BELL D., The coming of past industrial society. A Venture of Social Forecasting, Basic Books, New York,1973

CAMBI F., L'autobiografia come metodo formativo, Laterza, Bari, 2002

CAMUS A., Il mito di Sisifo, Bompiani, Milano, 1996

COLAPIETRO V., La maschera e la soglia, FrancoAngeli, Milano, 2004

ERIKSON E.H., Gioventù e crisi d'identità, Armando, Roma, 1974

GROSMANN L.K., La repubblica elettronica, Ed. Rinascita, Roma, 1997

HEIDEGGER M., 2005, Essere e tempo, Longanesi, Milano, 2005

LASCH C., L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti, Feltrinelli, Milano, 1985

LEVY P., L'intelligenza collettiva. Per una antropologia del cyberspazio, Feltrinelli, Milano, 1996

LOIODICE I., Non perdere la bussola, FrancoAngeli, Milano, 2004

MEZIROW J.D., Trasformative Dimensione of Adult Learning, Jasssey-Bass, San Francisco, 1991

PROUST M., Alla ricerca del tempo perduto, Mondadori, Milano, 1983

SEN A.K., On Ethics and Economics, Basil Blackwell, Oxford, 1987

TOFFLER A., The third wave, Morrow, New York, 1980

TOURAIN A., Il ritorno dell'attore sociale, Einaudi, Torino, 1988

VATTIMO G., La società trasparente, Garzanti, Milano, 1989